

Balistreri: una installazione contemporanea a Palazzo Abatellis

Girolamo Balistreri, *Gli Dei invidiosi guardano e ridono*. Installazione nel cortile di Palazzo Abatellis
Foto dell'autore

È la prima volta che una installazione contemporanea trova spazio a Palazzo Abatellis. Prosegue così quel virtuoso dialogo tra invasi storici fortemente caratterizzati e testimonianze del linguaggio artistico più recente. L'esperienza, collaudata da parecchi anni in tutte le città europee, ha toccato ormai i siti architettonici più importanti della città¹.

Qui, nella sacralità del cortile reimpaginato da Carlo Scarpa, in quella che fu la dimora del Portulano del Regno e Gran Siniscalco del re, Girolamo Balistreri, artista di Aspra e figlio del mondo, insedia la sua complessa e potente *Weltanschauung*.

L'opera si presenta teatralmente scomposta su un tappeto a quadri di garza; una scacchiera enorme dove sembra essersi consumata una letale partita tra l'uomo e il suo destino, mentre "gli dei, invidiosi guardavano e ridevano"².

I modulati catramosi quadri scuri, a volte maculati di rosso, quasi a ricordarne il più tradizionale uso ospedaliero, sembrano una trasmutazione materia - come gli oggetti molli del Dalí surrealista - dei pavimenti in lastre metalliche di Carl Andre, a cui viene sostituito il piacere estetico del linguaggio minimalista con la seduzione delle infinite e contraddittorie significazioni che l'opera, nella sua completezza, può veicolare al fruitore più attento.

Giacciono, sparse su questo suggestivo palcoscenico, le testimonianze, i cimeli, i lacerti relittuali evocativi di un passaggio epocale. Le grandi ruote combuste, immense come il Cavallo di Troia, suggeriscono, all'occhio del visitatore, un *dromos* che invita ad entrare in galleria, a visitare quel "Trionfo della morte" a cui, intenzionalmente, l'opera va collegata.

La ruota rappresenta, dopo il furto mitico di Prometeo, il primo passo dell'uomo verso



quel cammino di civiltà che ormai sembra essersi trasformato in delirio d'onnipotenza; ma è anche il simbolo del tempo circolare, nella cultura orientale raffigurato dall'*Ouroboros*, teoria dell'eterno ritorno e della continuità tra la vita e la morte, collegato al Tai-Chi cinese ed opposto al concetto di tempo lineare cui sembra soggiacere l'impianto esposto³.

La gran quantità di circuiti elettrici, inglobata in quelle sagome gigantesche, testimonia il passaggio alla moderna era della globalizzazione, della "comunicazione in tempo reale", ma non evocata in senso epifanico quanto in una condizione da *day after*. Il fasciame, sparso per terra come ossa al sole di una specie estinta, racconta una drammatica e definitiva deriva, di un viaggio metaforico, di bussole impazzite, di ecologiche sventure. Ma pare che nessun'Arca stavolta ci salverà.

Se il Trionfo del presunto Pisanello, nel suo epigonale linguaggio gotico-internazionale, veicola una ispirata e consolante nemesis storica nella morte sul cavallo che uccide con le sue frecce soltanto i potenti, risparmiando i poveri e i vecchi, in una evidente contrapposizione fra la dinamica del vivere e la statica del morire, qui, dove i sintagmi compositivi si rarefanno, il tempo sembra essersi ormai fermato e soltanto una glaciale quiete metafisica aleggia nello spazio del cortile. Le costole rotte di un'imbarcazione si prestano a molteplici chiavi di lettura, sempre elasticamente proiettati in diversi periodi temporali.

A noi, uomini del Mediterraneo, balenano alla mente i tragici eventi di una cronaca troppo vicina, le luttuose conclusioni di illusivi viaggi a cui non eravamo stati iniziati. La scala, che si erge fragile, labile come un sogno e leggera come i violinisti di Chagall, è vanità, cecità di una menzogna, millantatrice di capacità che si svelano fole, velleitaria presenza volta a bucare quel cielo quadrato, isolato e rubricato dalle cimase cordolate volute dall'architetto netino; ma potrebbe

1. Ricordiamo l'Albergo dei Poveri con Jannis Kounellis e, più recentemente, "Kunstraum Deutschland", curata da Ursula Zeller, Palazzo Branciforte, sede di "Disidentico", proposta da Achille Bonito Oliva; Luigi Ontani al Museo Archeologico "Salinas"; "Sensi Contemporanei", a Palazzo Belmonte Riso; il Convento di Sant'Anna con "Eretica", curata da Demetrio Papanoni.

2. È il titolo dell'opera.

3. Il tempo lineare, di tradizione ebraico-cristiana, è compreso fra due punti, Creazione e Giudizio Universale, nascita e morte, inizio e fine.

essere anche l'unica alternativa possibile, la speranza di salvezza verso un nuovo indaco universo, un altro destino, collegabile all'altra flebile speranza data dalla ruota esterna al tatami in cui si rappresenta il tempo dell'azione, eretta e pronta, forse, ad iniziare un nuovo percorso.

Così, uscendo dal tempo lineare che conduce alla fine, la nuova torre di Babele da cui siamo caduti e scalando la quale pensavamo di fermare il tempo, si mutua in via di fuga, in rinascita, epifanico approdo dopo la deriva, speranza di sopravvivenza. La corte del Portulano diventa dunque, come un sortilegio, un'enorme sfera di vetro dove si profetizza il nostro probabile destino.

Più in là, inerte, eccentrico, giace, come il soldato in primo piano della Battaglia di San Romano di Niccolò da Tolentino, il relitto post-umano: epitome ed epilogo di tutta la ciberfiguratività alimentata dalla velleità di Stelarc, o dalle riflessioni tecnoterologiche di Jana Sterbac o Marcel Antunez Roca⁴.

Giace inerte, acrotomo, come un kamikaze o una vittima dell'estremismo religioso, esibendo fili elettrici serpentinati come la testa della Gorgone, memore delle devastanti, ingarbugliate facce di Piero Manai o quelle erase di Grisha Bruskin e Mimmo Rotella, già viste a Palazzo Belmonte Riso⁵. Acefalo per acquisire l'anonimità del corpo mutante post-organico: prodotto finale della seduzione protesica ed artificiale dopo l'abiura di ogni paradigma.

Impietosamente decomposto sfoggia, all'inerte fruitore-voyeur il suo transeunte tecnologico, le ferite esangui come le vittime dell'affresco dell'Ospedale Grande. Con lui scolora non solo l'uomo bionico che stiamo diventando, cui non sono bastati i transistor per evitargli il precipizio, ma anche quell'Icaro che sognava di volare o quell'Angelo di Moore, che pagò a caro prezzo un sentimento



che non poteva permettersi di sentire. Alla mente ritorna l'opera di Antonio Riello, che, significativamente, apriva la mostra "Eretica" nel cortile dell'ex convento di S. Anna⁶. E' ormai evidente che il tema della morte continua ad essere il più frequentato dagli artisti contemporanei.

Per quanto imprevedibile, un filo rosso unisce Andres Serrano e Joel Peter Witkin a Balistreri; e la stessa sentita tragedia che deflagra nelle opere di Anselm Kiefer⁷ alita tra le mura gotico-catalane dell'Abatellis.

La morte fisica è spesso metafora di una più crudele sofferenza mentale, disagio atavico di un malessere annunciato da Cassandre isolate e fastidiose, capaci di aver percepito in anticipo la lenta suicida trasformazione della società⁸. L'epigrammaticità dell'iconografia di Balistreri testimonia di quanto sia antico questo disagio e di quanto, superato il crinale tra fortuna e sfortuna, miopia e lungimiranza, il destino può farsi luminoso o straziante.

L'installazione di Balistreri, da autentica "opera aperta" si presta, ovviamente, ad infinite altre riflessioni. Ancora una variante, imprevista, ribalta la chiave di lettura, concedendo un'aurea più luminosa alla drammatica riflessione escatologica. Sono quei fili d'erba verde chiara che timidamente, ma con forza, spuntano attraverso la trama delle garze scure: è la vita che prepotentemente rinasce, punto di partenza per una diversa avventura alla ricerca di un futuro da riscrivere, indipendentemente dall'uomo, per dare un senso ogni mattina a questo caldo sole che rinasce e si posa quieto sulle nostre rovine. [•]

4. Mi riferisco rispettivamente alle performances "Body suspension", 1976-88; "Telecomando", 1989 ed "Epizoo", 1994.

5. Mostra "Weltanshauung" del 2006.

6. L'opera esposta era un razzo precipitato, metafora della delusione provata dopo le promesse di un positivo futuro ipertecnologico.

7. Da notare che un'importante opera di Anselm Kiefer, "Seraphim", mostra, in un paesaggio desolato, una scala simile alla nostra che si protende isolata verso il cielo.

8. Già lontanamente coglibile nell'agitato volo di corvi sul tumultuoso campo di grano di Van Gogh, o nell'urlo soffocato tra i fiordi norvegese di Munch.